

Verde privato

RESTIAMO
A CASA,
È PRIMAVERA.
PREDISPORRE
UN GIARDINO TRA
LE QUATTRO
MURA ASSICURA
UN NETTO
MIGLIORAMENTO
DELLO STILE
DI VITA. SOTTO
OGNI PUNTO
DI VISTA: PERCHÉ
NON SOLO
VERRÀ COINVOLTO
L'ASPETTO
ESTETICO
DEGLI AMBIENTI,
SARANNO
MIGLIORI ANCHE
LA SALUTE
E L'UMORE.
SÌ, LE PIANTE
CI REGALANO
BENESSERE

di Laura Bianchi
Foto di Guido
Castagnoli



«L'INQUINAMENTO STA DIVENTANDO COSÌ INSOPPORTABILE CHE I GIARDINI INDOOR (DENTRO CASE, UFFICI, CENTRI COMMERCIALI, STAZIONI, AEROPORTI...) NON SARANNO PIÙ SOLO UNA QUESTIONE DI BELLEZZA, MA DI SALUTE: PRESTO CI SERVIRÀ L'OSSIGENO CHE LE PIANTE CI REGALERANNO».

È il 1970, e l'americano George Milstein prevede il futuro in un'intervista sul *New York Times*, durante la promozione del suo allepì *Music To Grow Plants* (un vinile per aiutare la crescita e la felicità delle piante e dei loro inquilini umani). Milstein fu il primo pollice verde specializzato in ambienti chiusi. Sempre negli stessi anni, anche in Italia prende piede l'idea di trasportare "dentro" il paesaggio. È il 1971, quando gli architetti radicali del Gruppo 9999 progettano (vincendo l'anno dopo il premio per giovani designer del MoMA di New York) la *Vegetable Garden House*, un'abitazione pensata per mettere in equilibrio il progresso e il rispetto per la natura. Un prototipo/manifesto di casa ecologica, in cui il verde si integra - in modo assolutamente sperimentale e artistico - nello spazio domestico.

Mezzo secolo più tardi, l'esigenza di portarci il verde in casa è ancora più pressante. Ma è possibile farlo davvero? E soprattutto, funziona? A chiarire i dubbi interviene Marco Nieri, bioricercatore, eco-designer ed esperto in salute dell'habitat. Uno che, per formazione e professione, vive *outdoor* (pur dedicando un intero capitolo alle piante *indoor* nel suo ultimo libro: *La terapia segreta degli alberi*, con Marco Mencagli, Sperling & Kupfer). Nieri precisa, in questi tempi di reclusione forzata: «Passiamo gran parte del nostro tempo nei luoghi chiusi, senza sapere che lì l'aria è più inquinata di quella esterna, perché vi si aggiungono le sostanze nocive rilasciate dai materiali dell'arredamento (come le nanopolveri) e prodotte dalla cottura dei cibi e dalla nostra

stessa respirazione. Detto ciò, predisporre uno spazio verde *indoor* assicura un netto miglioramento del proprio stile di vita: che coinvolge non solo l'aspetto estetico ma anche la salute e l'umore».

Benessere. Questa è, molto semplicemente, la sensazione che le piante ci regalano, dentro e fuori le quattro mura. «Utilizzare il verde nella progettazione di un luogo chiuso aiuta a cambiare la nostra percezione dello spazio. Infatti, la riproduzione del paesaggio soddisfa la biofilia, cioè appaga la nostra necessità neurologica di essere a contatto con la natura», continua Marco Nieri. Aggiungendo, inoltre, che le piante «purificano, introducono ossigeno, umidificano l'ambiente e, negli spazi di lavoro, aumentano produttività, creatività e felicità, abbattendo lo stress».

Concretamente? «Per poter esser efficaci occorre una buona massa fogliare. Nulla di impossibile, si può ipotizzare un minimo di tre piante di medie dimensioni per ogni persona presente in una stanza di circa 20 mq. Meglio scegliere specie diverse, perché ognuna agisce sull'ambiente con modalità differenti. Opportuno evitare le fioriture, soprattutto negli spazi comuni, a causa del polline che può procurare allergie. Inoltre occorre privilegiare la stratificazione e la diversità cromatica di steli e foglie, per aumentare la percezione di natura». Detto in sintesi: appurato che alberi e arbusti non sono - solo - un semplice elemento decorativo, lasciamocene circondare; e, già che ci siamo, impariamo come farlo al meglio. Nella pagina accanto, alcune istruzioni per l'uso.

I SUPERPOTERI GREEN

«ESISTONO PIANTE PER OGNI esigenza, e ogni stanza della nostra casa dovrebbe accoglierne almeno una: in camera da letto le lavande, che aiutano a rilassarsi; in cucina un gruppo di aromatiche, che sono belle e buone; in bagno le felci, perché amano l'umidità». A sostenerlo è Laura Pirovano, plant designer, blogger e scrittrice "verde" (l'ultimo libro è *Giardini in viaggio*, ed. Libreria della Natura, 2019). «Oltre a giocare un ruolo estetico fondamentale, piante e fiori rendono l'ambiente domestico più sano e vivo. Inoltre molte specie hanno straordinarie capacità, basta conoscerle per poterne approfittare». Come dire, superpiante dai superpoteri: eccone alcune provviste di libretto d'istruzione, per non dover più chiedere: "Ma possono vivere al buio?".

PIANTA SERPENTE (Sanseveria trifasciata): sul podio, sia per benefici che per facilità di manutenzione. Rilascia ossigeno durante la notte, migliorando la qualità dell'aria e la respirazione. Contrasta l'elettrosmog e filtra la formaldeide. Ci si può (quasi) dimenticare di averla, necessita di pochissima acqua e vive bene anche in ambienti con scarsa luce. **ALOE** (Aloe vera): aiuta contro formaldeide e benzene, necessita di molta luce e pochissima acqua.

FIGUS (Ficus benjamin): filtra vari agenti inquinanti (formaldeide, tricloroetilene e benzene) e non ha grandi esigenze, perfetta per i pollici neri.

CACTUS Queste succulente dal forte impatto architettonico e di bassa manutenzione (bastano tanta luce e poca acqua) attutiscono le emissioni degli apparecchi elettronici.

FELCE AUSTRALIANA (Nephrolepis obliterata). Aiuta a rimuovere la formaldeide prodotta da fumo di sigarette, gas dei fornelli, smalti e sacchetti di plastica. Detesta sole diretto e la secchezza nell'aria.

ORCHIDEE Quelle del genere Phalaenopsis esaudiscono il desiderio di fioritura prolungata, bassa manutenzione (se esposte a luce diretta e irrigate settimanalmente per immersione) e benessere: producono ossigeno di notte, purificano l'aria assorbendo formaldeide.

NB: tra i superpoteri delle piante, ne esistono però di pericolosi, soprattutto per bambini e animali domestici. Specie comunissime come la stella di natale (Euphoria pulcherrima) e la corona di spine (Euphorbia milii) sono tossiche (fino a causare forti irritazioni, vomito, diarrea). Pericoloso anche lo spatifillo (Spathiphyllum "Mauna Loa"): le foglie contengono infatti cristalli di ossalato di calcio, sostanza tossica se ingerita. Nocivo al semplice contatto è invece il Syngonium, che andrebbe maneggiato con i guanti.

I nuovi mestieri

C'è un boom di professioni legate al giardinaggio: e così, oltre ai percorsi "classici", si affacciano nuove figure green-oriented. Da tenere presenti, a quarantena finita, ovvio. A Londra è stato inaugurato il primo hotel di lusso per piante da appartamento: da lasciare lì in caso di necessità, dopo aver fatto il check-in online. Il pacchetto *all inclusive* comprende "cibo e bevande" e dottore in caso di bisogno (patchplants.com/plant-hotel/). Se aprire un Plant Hotel è un'attività di nicchia, quella dell'*indoor plant stylist* non lo è. La professione nasce in America, dove tutto si può affittare, persino un pollice verde. Né (semplice) giardiniere, né decoratore d'interni, ma figura ibrida che, mixando creatività e competenza con le esigenze del cliente e dell'ambiente da trasformare, offre un servizio sartoriale (come avviene per i personal shopper) e "chiavi in mano". Formazione artistica e passione botanica caratterizzano Hilton Carter, prima pioniere e ora influencer del settore - con quasi 300mila follower Instagram - dopo l'uscita dei libri *Wild at Home*, nel 2019, e *Wild Interiors*, all'inizio di quest'anno (CICO Books), in cui insegna a progettare l'*indoor* "connettendosi" alle piante e dispensa consigli pratici che possono valere ovunque (stratificare il verde per dare profondità di campo a ogni ambiente). Lo stylist

verde *indoor* è arrivata in Italia, seppur timidamente, e a coglierne le opportunità sono spesso i giovani, abituati al crossover tra mestieri. Background diversi, ma linee guida comuni: «Non si fa nulla prima del sopralluogo e del colloquio con il cliente per capirne gusti e predisposizione a occuparsi di esseri viventi. Le piante, a differenza dei fiori recisi, morti ancor prima di entrare in casa, hanno bisogno di cure», dice Irene Cuzzaniti, architetto dei giardini e fiorista da ben prima che la professione diventasse cool. Da Milano si sposta ovunque, anche all'estero. «I social ci bombardano di immagini, ma l'errore è voler copiare ciò che ci piace senza chiederci perché e, soprattutto, se a casa nostra è riproducibile». Il passo successivo è proporre un *moodboard* (il linguaggio è quello della moda e del design: significa presentare un insieme di ispirazioni visive che qui comprendono piante, fiori, palette, materiali d'arredo). «Ascolto le richieste più strane e le trasformo in ispirazione», aggiunge la romana Victoria Salomoni, architetto e scenografo trentenne, che "integra" il verde in progetti per set fotografici e arredamenti di privati e show room. «Ogni luogo racconta una storia, così come ogni persona che lo attraversa. Uno stylist, nel mio settore, deve saperla leggere senza che ci sia un testo scritto».